



*Fellini*  
a 100 anni  
dalla nascita

Il *cinema* si  
mette d'*impegno*

Una *sala su misura*  
per la comunità

solc

N. 1 - Febbraio 2020

SALE DELLA COMUNITÀ SALE DELLA COMUNITÀ SALE D

## Tra missione e passione

**S**torie di vita, realtà, impegno. Diversi temi sul tavolo per questa nuova stagione che vede il cinema investire sul tempo presente, anche quando guarda al passato. Si ride, ci si commuove, si piange pure. Certamente sembra che il motto sia: riflettere. Come Sale della comunità non possiamo che cogliere felicemente il suggerimento perché, come sappiamo, è nel nostro DNA. Non perché ci piace passare da "intellettuali", piuttosto essere realtà capaci di accendere una luce là dove sembra che l'obiettivo sia solo far sorridere, senza pensieri. Passato il settantesimo, infatti, ci sentiamo ancora più doverosamente incoraggiati a spenderci in questa missione dalle parole che Papa Francesco ci ha rivolto nell'udienza di dicembre scorso. Uniti nei nostri intenti pur essendo diversamente presenti nei nostri territori, ci sentiamo fortemente in comunione con lo spirito della nostra associazione. Ciò non solo per la nostra specificità, ma anche per la nostra appartenenza ecclesiale. Questa è l'Accec: fatta di sale, composta da persone. Quelle che ci mettono l'anima, le proprie competenze, la fantasia creativa, il proprio tempo nonché la "passione". Quella che, in fondo, motiva il tutto. Grati per i tanti volontari, molti incontrati a Roma per il nostro anniversario, siamo invitati, dunque, ad essere presenti sul territorio per dire "quel di più" che ci caratterizza e che altrove si fa fatica a trovare: in un mondo che sponsorizza l'omologazione siamo chiamati a distinguerci, non perché più bravi, ma per quello che siamo chiamati a fare. Del resto è questa una consapevolezza, riconosciuta da quanti abitano il mondo del cinema e dello spettacolo in occasione del settantesimo, che dobbiamo rimarcare con la nostra attività e le nostre iniziative. Sempre più coesi e convinti della resilienza che in fondo manteniamo. Uno sforzo, certo, un impegno anche, ma soprattutto un piacere per chi ha nel cuore la Sala della comunità.

Gianluca Bernardini



04

PERCORSI CINEMATOGRAFICI 2

### Il cinema si mette d'impegno

*Le commedie campioni di incassi riflettono sul tempo presente*

DI PAOLO PERRONE

08

PERCORSI CINEMATOGRAFICI 3

### Fellini a 100 anni dalla nascita

*Storia e film del cineasta diventato mito*

DI RAFFAELE CHIARULLI

12

EVENTI

### Dentro al film

*Il Museo Italiano dell'Audiovisivo e del Cinema di Roma*

DI SARA GAROFALO

14

SALE E POLIVALENZA

### Una sala su misura per la comunità

*L'esperienza del Teatro Oscar di Milano*

DI GABRIELE LINGIARDI

18

VITA ASSOCIATIVA

### Insieme sviluppiamo competenze

*Intervista a Gianni Benincà, responsabile del Coordinamento Giuridico Amministrativo Acec*

DI TIZIANA VOX

22

LIBRO VS FILM

### Piccole Donne

*L'intuizione letteraria della Alcott si riconferma al cinema una macchina di sogni*

DI ARIANNA PREVEDELLO

27

HOME VIDEO

DI MARTA MENEGUZZO

28

IMMAGINI IRREVOCABILI

DI MONS. PAOLO MARTINELLI

*Vuoi che la tua sala venga pubblicata in copertina? Spedisci le sue migliori immagini all'indirizzo editoria@acec.it!*



**SdC SALE DELLA COMUNITÀ**  
Periodico dell'ACEC  
www.saledellacomunita.it  
Anno XI N. 51 - N. 1/2020

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIANLUCA BERNARDINI  
direttore@acec.it

REDAZIONE E COORDINAMENTO EDITORIALE  
TIZIANA VOX  
Via Aurelia, 796 – 00165 Roma  
Tel: +39.06.4402273  
editoria@acec.it

EDITORE  
A.C.E.C. Associazione Cattolica Esercenti Cinema  
Via Aurelia, 796 – 00165 Roma  
Iscriz. Trib. di Roma n. 460 del 6/12/2010  
SERVICE PROVIDER: TELECOM SPA con sede in Milano



PRESIDENTE  
ADRIANO BIANCHI

SEGRETARIO GENERALE  
FRANCESCO GIRALDO

HANNO COLLABORATO:  
ARIANNA PREVEDELLO, PAOLO PERRONE  
RAFFAELE CHIARULLI, SARA GAROFALO,  
GABRIELE LINGIARDI, TIZIANA VOX,  
MARTA MENEGUZZO, MONS. PAOLO MARTINELLI

PROGETTO GRAFICO  
MAURIZIO CASTREZZATI

GRAFICA  
YATTAGRAF Srls



TOLO TOLO (2020), regia di C. Zalone

## Il cinema si mette d'impegno

*Le commedie campioni di incassi riflettono sul tempo presente*

**S**e guardiamo agli incassi, sembrerebbe una vera e propria "formula magica": 46 milioni di euro al box office per *Tolo Tolo*, più di 15 per *Il primo Natale*, quasi 6, finora, per *Odio l'estate*, con i dieci milioni all'orizzonte a fine ciclo. Checco Zalone, Ficarra e Picone, Aldo, Giovanni e Giacomo, ovvero i campioni della comicità *made in Italy*, a fare breccia nel pubblico di casa

con film certo divertenti, a tratti spassosi, ma intrisi, talvolta sottotraccia, in altri frangenti in modo più evidente, di tematiche sensibili quando non "impegnate". Ecco la presunta 'formula magica': in *Tolo Tolo* la questione migranti, le carrette del mare, la contaminazione etnica, le sirene del populismo e l'inetitudine della politica; ne *Il primo Natale*, oltre alla conversione e ai dubbi di



ODIO L'ESTATE (2020), regia di M. Venier

Paolo Perrone

fede, l'esclusione sociale, il disagio delle minoranze, i viaggi della speranza sui barconi, il dramma dei rifugiati; in *Odio l'estate* il tempo che passa, il valore dell'amicizia, l'importanza delle relazioni e, soprattutto, i problemi della genitorialità e le criticità dell'adolescenza.

### Un cinema politico?

Il cinema di intrattenimento popolare, per sua stessa vocazione rivolto al grande pubblico, sta diventando in qualche modo "politico"? Alle battute sferzanti e alle gag surreali si stanno affiancando o persino sostituendo messaggi sociali e dimensioni etiche? Certo, a ben guardare *Tolo Tolo* ha incassato meno dei due film precedenti interpretati da Zalone (52 milioni di euro per *Sole a catinelle* e la bellezza di oltre 65 milioni per *Quo Vado?*), anche il film di Ficarra e Picone antecedente a *Il primo Natale*, ossia *L'ora legale*, aveva superato i 10 milioni di euro, così come la premiata dit-

ta AG&G aveva fatto numeri più rotondi al botteghino anche solo con gli ultimi *Il ricco, il povero e il maggiordomo* (13 milioni di euro) e *La banda dei Babbi Natale* (21 milioni). Resta il fatto, però, che un pezzo consistente del nostro cinema comico contemporaneo sembra aver "preso posizione" rispetto ad alcune, delicate tematiche del presente. Ed è altrettanto vero che anche altre firme della comicità nazionale (come ad esempio Antonio Albanese con *Cetto c'è, senzadubbiamente*, diretto da Giulio Manfredonia) abbiano tentato recentemente di affrontare derive e malesseri della italica quotidianità, magari non riuscendo ad incidere davvero nel tessuto spettatoriale (nel caso di Albanese, per un talento di prim'ordine prestatato ad operazioni trascurate sul piano della solidità filmica generale) ma dimostrando in ogni caso una "vocazione", per nulla scontata, alla radiografia sociale del Paese.

### Zalone guarda a Sordi

Per chi ha buona memoria, lo Zalone volutamente disperso in Africa, in fuga dai creditori e dal fisco "là dove è possibile continuare a sognare" e improvvisatosi cameriere in un resort esclusivo, rievoca



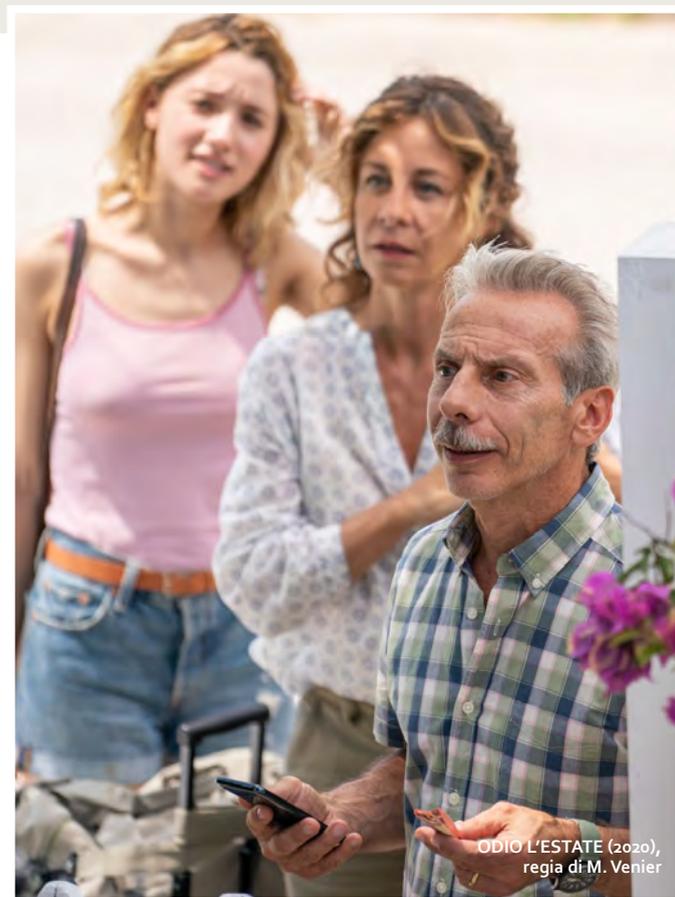
IL PRIMO NATALE (2019), regia di S. Ficarra e V. Picone

il Sordi di *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* di Ettore Scola. D'altronde, l'ambizione dichiarata, da parte del comico pugliese, di arrivare a intercettare, fare propri e rilanciare, come Sordi, vizi e virtù nostrane, è più che mai lampante in *Tolo Tolo*, agganciata per l'appunto ad una rappresentazione lineare dell'italiano medio e dei suoi difetti congeniti, esaltati da allergiche idiosincrasie e affievoliti da inattese generosità.

Reddito di cittadinanza e conflitti armati, nostalgie mussoliniane e buonismi sinistrorsi, burocrazie asfissianti e solidarismi genuini si rincorrono nel film, in modo a volte frettoloso e caotico, ma senza dubbio partecipe e sincero: una più matura consapevolezza, quella di Zalone, nell'assumere su di sé precise responsabilità sociali (sostenuta anche dalla partecipazione alla sceneggiatura di Paolo Virzì), che sembra trovare corrispondenza anche nella scelta artistica di dirigere il film in prima persona anziché ricorrere al sodale Gennaro Nunziante.

### La fiaba garbata di Ficarra e Picone

La strada è ancora lunga, ma è un inizio promettente: è vero, *Tolo Tolo*, come pure *Il primo Natale*, non brilla per soluzioni di regia. Ma a Zalone, come a Ficarra e Picone, mancano, come invece aveva a disposizione Sordi, le mani esperte di Fellini, Risi, Scola, Comencini, Monicelli e le penne dei loro fidatissimi sceneggiatori. La scrittura di Nicola Guaglianone e Fabrizio Testini, a cui, ne *Il primo Natale*, si affianca il contributo degli stessi Ficarra e Picone, scivola via persin troppo leggera e lieve, sulla scia di un "viaggio nel tempo" che si fa generatore automatico di equivoci, malintesi, ilarità, e dell'inevitabile attrazione degli opposti, con le due figure, quella del ladro dal cuore generoso e del sacerdote innamorato di Dio, ad acquisire a poco a poco il meglio l'uno dall'altro. Fiaba garbata sulla cristianità, *Il primo Natale* è un film edificante, rispettoso della tradizione, mai sguaiato, all'insegna di una comicità pulita che è da sempre il marchio di fabbrica dei due attori



ODIO L'ESTATE (2020), regia di M. Venier

palermitani, attutita però da un'assenza di intraprendenza che avrebbe invece potuto accentuare, nel film, quei temi del dibattito contemporaneo che pure qui ci sono, ma in secondo piano.

### Autori di entertainment semiserio

Discorso un po' diverso per *Odio l'estate*. La vicenda delle tre famiglie milanesi costrette, per un disguido con l'agenzia immobiliare che ha affittato a ognuna di esse la stessa villetta sul mare, a trascorrere insieme le vacanze estive in un'isola del sud Italia, condividendo gli ampi spazi della casa, è condensata sullo schermo con discreta padronanza registica da Massimo Venier, coautore dei primi successi di Aldo, Giovanni e Giacomo, e tornato a dirigerli dopo

quindici anni. E il valore aggiunto del film è certamente l'efficace presenza attoriale di Lucia Mascino, Carlotta Natoli e Maria Di Biase, le mogli del nullafacente Aldo, del negoziante Giovanni e del dentista Giacomo (uomini fragili, irrisolti e teneramente malinconici), a testimonianza di un prodotto complessivamente più controllato nella scrittura, maggiormente curato in cabina di regia e meglio gestito a livello recitativo.

Dunque, cinema comico o cinema "impegnato"? Semplice catalogo di battute vincenti o repertorio sensibile di analisi convincenti? La verità sta nel mezzo: l'entertainment non si è ancora trasformato in *edutainment*, ma gli stimoli, rinsaldati da esiti commerciali significativi, non mancano. Anche dalla sponda opposta, ossia dal versante autoriale, i segnali di convergenza tra riso e riflessione paiono incoraggianti. Basti pensare a *Tutto il mio folle amore* di Gabriele Salvatores o a *Figli di Mattia Torre*/Giuseppe Bonito: nel primo il regista milanese, sulla scia dei precedenti *Educazione siberiana* e *Il ragazzo invisibile*, racconta col piglio malleabile del "padre mancato" una storia di genitorialità e disabilità, talvolta sopra le righe ma animata da una insopprimibile voglia di tenerezza; nel secondo, invece, la coppia interpretata da Valerio Mastandrea e Paola Cortellesi, sospinta da una sceneggiatura vivacissima e da una regia coraggiosa, è capace di dare forma a tutti i livelli del "sistema famiglia", senza trascurare nulla (slanci affettivi, gioie infantili, crepe generazionali, difficoltà economiche, sconquassi relazionali), facendo sorridere e disperare allo stesso tempo. Una risata, insomma, non li seppellirà. Né loro, né i comici "prestati", chissà se definitivamente, all'*engagement*.



IL PRIMO NATALE (2019), regia di S. Ficarra e V. Picone

# Fellini a 100 anni dalla nascita

## Storia e film del cineasta diventato mito

Raffaele Chiarulli

“Egli danza. Egli danza”. Con queste parole, fatte pronunciare a Orson Welles nell’episodio *La ricotta* del film a più mani *RoGoPaG* (1963), Pier Paolo Pasolini descriveva icasticamente la figura di Federico Fellini. Come altro definire uno dei più grandi artisti italiani del Novecento, un cineasta amato in tutto il mondo che ha contribuito a ridisegnare le stesse coordinate (formali, certo, ma anche narrative e introspettive) della settima arte? Un danzatore? Un sognatore? Un poeta? Anziché farsi chiudere in una



definizione, in una etichetta o in uno dei famigerati “ismi”, Fellini ha scavalcato i confini, costringendo le lingue – non solo quindi quella italiana – a corrergli dietro per certificare l’esserci di qualcosa di nuovo ed eccezionale. Quando gli facevano notare che il termine “felliniano” fosse diventato un vocabolo corrente anche in inglese, il regista commentava sornione: «Avevo sempre sognato, da grande, di fare l’aggettivo. Ne sono lusingato. Cosa intendano gli americani per “felliniano” posso immaginarlo: opulento, stravagante, onirico, bizzarro, nevrotico, fregnacciato. Ecco, “fregnacciato” è il termine giusto». Le “fregnacce”, stando a Fellini, iniziano verso la metà del secolo, quando c’è – dopo alcuni intensi anni da sceneggiatore in pieno periodo neorealista – l’esordio dietro la macchina da presa con *Luci del varietà* (1950), una divisione al 50% degli oneri della regia con Alberto Lattuada, di cui Fellini si ricorderà quando dovrà contare il numero di film già fatti – come vedremo dopo – per dare il titolo al suo progetto successivo.

### Il cinema come costruzione immaginifica

Già questi primi titoli entreranno nella storia del cinema e diverranno proverbiali, dallo *Scicco bianco* (1952) e *I vitelloni* (1953), che rivelano il talento di Alberto Sordi, a *La strada* (1954), *Il bidone* (1955) e *Le notti di Cabiria* (1957), imperdibili anche per la presenza di Giulietta Masina, moglie di Federico e compagna



di una vita. Negli anni Sessanta spiccano *La dolce vita* (1960), la cui scena più famosa è quella del bagno di Anita Ekberg e Marcello Mastroianni nella Fontana di Trevi, e *8½* (1963), autobiografia onirica del genio, uno dei film più citati della storia del cinema. *Fellini Satyricon* (1969) e *Il Casanova di Federico Fellini* (1976) fanno i conti con la storia della cultura italiana ma il nome del regista, nei titoli stessi delle opere, la dice lunga su una visione dell’arte cinematografica come costruzione immaginifica fatta di strati e livelli di lettura in cui lo sguardo del cineasta (certo, per volontà anche dei produttori dei film) entra a far parte dell’arte stessa, non solo e non più come narratore e osservatore ma come racconto e oggetto. Per dirla con Fellini, “tutto si immagina”. Così il cineasta diventa cinema, aggettivo e figura retorica, e la storia diventa mito.



### Titoli e personaggi indimenticabili

*Roma* (1972) e *Amarcord* (1973) fanno i conti, nei ricordi del giovane Federico Fellini, rispettivamente con l'attrattiva capitale del cinema e il piccolo "borgo" natale ("Il borgo" era appunto il titolo iniziale del film, per indicare Rimini) con i suoi personaggi indimenticabili. Con *Prova d'orchestra* (1979) e *Ginger e Fred* (1986) il regista percepisce l'incumbere di una nuova epoca (anche nella società dello spettacolo) e prova a raccontarla con un inconfondibile gusto del paradosso. *La voce della luna* (1990) è l'ultimo film, conclusivo atto di amore alla vita, vista ancora una volta attraverso la lente deformante del sogno. Nel 1993, pochi mesi prima di morire, Fellini riceve un premio Oscar per la carriera ma ben quattro dei suoi film, *La strada*, *Le notti di Cabiria*, *8½* e *Amarcord*, avevano già ricevuto la statuetta per il miglior film straniero. Un record per un autore non americano, condiviso da Fellini con un altro italiano, Vittorio De Sica. Un dato che dice non solo di quanto il nostro cinema classico sia stato amato dai giurati di Hollywood nel dopoguerra ma, soprattutto, di quanto fosse grande quel cinema.



### INIZIATIVE PER CELEBRARE IL CENTENAIO

Tantissime, ovviamente, le iniziative del 2020 per celebrare il centenario felliniano: Mondadori/Electa pubblica una nuova edizione del *Libro dei sogni di Federico Fellini*, uno storico diario tenuto dal regista dalla fine degli anni Sessanta fino ai primi anni Novanta, in cui sono registrati fedelmente, attraverso coloratissimi schizzi, sogni e incubi notturni. Un libro talmente importante per gli studiosi dell'autore da essere al centro di un convegno scientifico, *Fellini, il libro dei sogni e il dialogo tra le arti*, che si terrà dall'1 al 2 aprile presso il Cinema Fulgor (dove Fellini vide i primi film) e il Teatro degli Atti di Rimini. Altro evento accademico è il congresso internazionale *Fellini, l'Italia, il cinema/Fellini, Italy, Cinema* che si svolgerà in due tranches, una prima italiana, presso la Sapienza Università di Roma, il 25 e 26 maggio, e una seconda canadese, presso la University of Toronto, il 16 e 17 ottobre. Partirà da Rimini, precisamente dal Castel Sismondo, la mostra itinerante *Fellini 100 Genio immortale*, a celebrare l'immaginario dell'autore nella prospettiva della cultura italiana. Ricca di materiale inedito, resterà a Rimini fino a metà marzo, transiterà poi da Palazzo Venezia a Roma, e varcherà i confini italiani per successive tappe a Los Angeles, Mosca e Berlino. La mostra itinerante porrà le basi per l'inaugurazione, a dicembre, dell'ambizioso *Museo Internazionale Federico Fellini*, esposizione permanente che impegnerà più location della città di Rimini, in un progetto non solo museale ma anche urbanistico, che coinvolgerà oltre al malatestiano Castel Sismondo, il settecentesco Palazzo Valloni (dove ha sede il già citato Cinema Fulgor), e un'ampia zona della città che vedrà sorgere una *Piazza dei Sogni* attraverso un percorso di installazioni e scenografie che metteranno in comunicazione gli altri due edifici. "Un museo dell'immaginario – come si legge nel progetto – e un luogo visionario in continuo divenire, per esaltare non soltanto la memoria ma anche l'eredità di Fellini". Non poteva mancare un documentario, *Fellini Fine Mai* di Eugenio Cappuccio (che, poco più che ventenne, fu l'assistente alla regia sul set di *Ginger e Fred*), un ricordo di tanti amici che hanno conosciuto e ancora rimpiangono l'assenza (e l'essenza) del "maestro".

Anche l'Accec rende il suo tributo al maestro romagnolo con la rassegna *Fellini, il soffio nascosto della grazia*: cinque titoli imprescindibili (*Lo sceicco bianco*, *I vitelloni*, *Amarcord*, *La dolce vita*, *8 e ½*) che saranno promossi nelle Sale di tutta Italia, accompagnati da altrettanti video di introduzione e approfondimento ai film, realizzati dalla redazione di Filmcronache.

### I tributi dei grandi registi

Le locuzioni "vitelloni", "bidone", "dolce vita", "amarcord", entrano di fatto nel lessico comune in Italia e all'estero. *8½*, film su un regista in crisi perché non sa che film realizzare, diventa l'emblema della meta-testualità del cinema, simbolo di una formula cui ricorreranno in tanti, da Woody Allen, che lo cita espressamente nel controverso *Stardust Memories* (1980), a Quentin Tarantino, che quando fa *Kill Bill* (2003), dice che si tratta del suo film "numero 4 e ¼", che è la metà di *8 ½*". Proprio "otto e mezzo", come titolo di lavorazione che poi diventò definitivo, si riferiva al numero di film che Fellini aveva girato fino a quel momento, in cui il "mez-

zo" era *Luci della ribalta*, girato a quattro mani con Lattuada (per Tarantino il "quarto" era l'episodio del film a otto mani *Four Rooms*).

Da dove può iniziare un neofita felliniano? Sicuramente da *La strada* (1954), che ha consegnato per sempre nell'immaginario i personaggi di Zampanò, Gelsomina (uno "Charlot al femminile") e il Matto. Un film molto amato e spesso citato anche da Papa Francesco, che ci fa concludere – per citare il felice sottotitolo del libro di Andrea Pallucchini *Il mio nome è Federico Fellini* (Piccola Casa Editrice) – che questo regista che ha segnato la storia del Novecento è stato "un uomo grande come un bambino".





# Dentro *al film*

Sara Garofalo

## Il Museo Italiano dell'Audiovisivo e del Cinema di Roma

**L**a visita al MIAC, il Museo Italiano dell'Audiovisivo e del Cinema di recente inaugurato a Roma, è un'esperienza piacevole e ricca di stimoli sia per gli addetti ai lavori, sia per chi non si sente particolarmente competente per ciò che riguarda il cinema. In tanti modi, infatti, si percepisce come l'impegno di chi lo ha allestito è volto a dare vita a un percorso sensoriale ed emotivo, prima ancora che analitico e razionale, che comunichi in modo diretto il valore e la potenza del cinema come settima arte. Chi si muove già con consapevolezza nel settore trova dunque ampio spazio per l'approfondimento, nella ricchezza di materiali presenti, tratti dai fondi dell'Istituto Luce e delle Teche Rai, oltre che dagli archivi dei partner come ad esempio CSC, Cineteca di Bologna, Archivio Audiovisivo

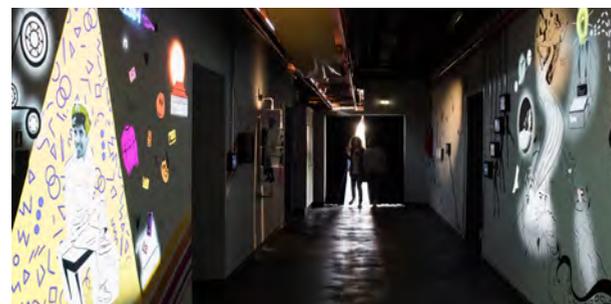
del Movimento Operaio e Democratico, Museo Nazionale del Cinema di Torino, Fondazione Cineteca Italiana, Cineteca del Friuli. Ma l'esposizione riesce a parlare anche a chi si sente semplicemente incuriosito dal cinema e dalla sua storia, trasformando, attraverso le emozioni che suscita, la curiosità in coinvolgimento: proprio come quando si va in sala per vedere un film, e senza sapere come, ci si trova ad essere *dentro* la storia che siamo andati a guardare.

### Nella storia del cinema

La struttura si trova presso gli Studi di Cinecittà ed è ospitata nell'edificio un tempo sede del Laboratorio di Sviluppo e Stampa delle pellicole. Ancora visibile è il nastro trasportatore, di oltre 40 metri, sul quale sono passate le pellicole che hanno fatto la storia del cine-

ma e dove oggi transitano i pensieri dei visitatori che, digitati su degli appositi schermi, sono poi trasformati in bigliettiini che è possibile raccogliere al termine del percorso.

Il percorso espositivo si articola attraverso alcune sale collegate da un lungo corridoio centrale, costituito da una parete di oltre 30 metri, impegnata per tutta la sua lunghezza da un imponente graffito animato con proiezioni, che ripercorre cronologicamente gli eventi principali della storia dell'audiovisivo in Italia, dalla fine dell'800 al 2019. Degli schermi interattivi permettono di esplorare nel dettaglio gli accadimenti che hanno interessato un determinato periodo storico. Anche in questa sezione, l'unica della mostra a seguire un andamento cronologico-didattico, il visitatore è continuamente stimolato nella vista e nel tatto e invitato a interagire con il materiale a sua disposizione.



### Un'esperienza immersiva

Le sale sono invece dedicate a specifici temi che vengono trattati attraverso installazioni ed esperienze immersive. In ognuna di esse sono presenti degli spazi di approfondimento dove è possibile richiamare liberamente gli spezzoni dei film proiettati, vedere e ascoltare contenuti televisivi e radiofonici selezionati per il tema prescelto. La *Sala Foyer*, dove sono riprodotte le insegne luminose di alcune celebri sale cinematografiche italiane, dà accesso alla sala *Emozioni*, dove i protagonisti sono i volti degli spettatori e il mutamento delle loro espressioni in relazione al film proiettato. La sala dedicata ad *Attori e Attrici* celebra invece i grandi protagonisti del film, tra tre cornici ricoperte di lampadine, che richiamano quelle dei camerini. Molto suggestiva la sala dedicata ai *Maestri*, nella quale è presente un reticolato di piccole luci che si accendono in successione dando vita a forme differenti, somiglianti a delle nebulose, che simboleggiano le stelle del cielo ma anche il funzionamento delle sinapsi nel cervello umano. Essa contiene un omaggio, oltre ai geni del cinema italiano, anche alle maestranze, senza le quali le grandi idee non potrebbero tradursi nella realtà. Seguono alcune sale dedicate ai temi della *Storia*, della *Lingua*, del *Potere*, della *Musica* e del *Futuro* e infine, la bellissima sala dedicata a *Paesaggio*, *Eros*, *Commedia* e *Merce*, che permette al visitatore di muoversi in un ambiente «lunare» (il pavimento è ricoperto di rocce e di sassi liberamente calpestabili), che reagisce ai film proiettati attraverso impulsi luminosi e sonori.



# Una *sala su misura* per la comunità

*L'esperienza del Teatro Oscar di Milano*

Gabriele Lingiardi

“È qui per noleggiare la sala o per l'intervista?” “La seconda che ha detto”, rispondo un po' stupito dalla domanda. Sono però colpito dalla quiete frenesia e dal senso imprenditoriale che si respira al Teatro Oscar di Milano. Vengo accolto con un sorriso, ma si arriva subito al dunque, come richiede l'etichetta di una sala che sta vivendo da pochi mesi a questa parte un'esplosione di entusiasmo e una crescita mai sperimentata prima.

È proprio vero che le Sale della Comunità non sono semplici edifici, bensì concetti e idee. Sono costruite dall'avvicinarsi di esperienze positive e negative, di errori, di ripartenze e sperimentazioni messe in atto in lunghi anni di attività. L'Oscar ne è la prova. È un vestito fatto su misura per la sua comunità, una forma modellata dal tempo, che ha saputo cambiare pur mantenendosi fedele alla propria visione. L'ingresso è situato a pochi metri dalla chiesa S. Pio V e Santa Maria Di Cal-

vairate in via Lattanzio, a pochi metri dai bastioni di Porta Romana e nel cuore di una Milano sempre più frenetica e appariscente. Per contrasto, la sala è indicata solo da una timida insegna verticale. «Oscar – ci dice il volontario Gino Costa – è un nome che ci piace ricondurre all'organizzazione O.S.C.A.R, creata dalle Aquile Randagie: il gruppo di resistenza Scout che, durante la seconda guerra mondiale, salvò moltissimi perseguitati e ricercati. Hanno iniziato ad operare in queste zone, ed erano guidati da Don Giovanni Barbareschi, il quale ha finito la sua vita nella nostra parrocchia». Sorride: «Non sappiamo se l'origine sia veramente quella, ma ci piace pensarlo così».

## Tra vocazione pastorale e necessità commerciale

La storia di questo palco conta molte stagioni e molte sperimentazioni diverse. Inizialmente la gestione dell'offerta era a discapito interamente della parrocchia.

Le difficoltà hanno portato, attorno al 2010 ad affittare a terzi la programmazione. Una soluzione a cui seguì un buon successo economico, ma privò il luogo della sua vocazione. Don Antonio Berera (ex vicario della parrocchia) riprese quindi attivamente la gestione dell'Oscar per riportare al centro delle sue attività la comunità. La parrocchia ha così potuto offrire in prima persona un'offerta variegata di teatro in prosa e musica classica e lirica, oltre a molte conferenze e incontri. Grande attenzione venne riservata anche al cinema, con offerte anche per bambini e ragazzi. Una stagione iniziata e condotta con grande entusiasmo. Purtroppo in poco tempo sono venute a mancare le energie per sostenere il progetto ed è stato necessario ridurre il programma e le ambizioni. Questa breve esperienza è però rimasta nel cuore del pubblico, grazie al tentativo di restituire il teatro alla comunità e all'oratorio.

## Il felice incontro con personalità affini

A lungo si è cercata una soluzione di compromesso tra questi due modelli, che potesse coniugare la qualità di contenitore culturale, occasione di crescita e di arricchimento personale, con la vocazione cattolica più vicina alla realtà dell'oratorio. La svolta è arrivata dall'incontro tra la visione di don Antonio e l'entusiasmo di tre artisti: Giacomo Poretti, Gabriele Allevi e Luca Doninelli. Nasce così la rassegna DeSidera, ispirata all'esperienza del DeSidera Festiva di Bergamo, e caratterizzata da una fortissima simbiosi con il territorio. Un'iniezione di coraggio e di fiducia in tempi difficili per l'arte, che propone spettacoli a partire dal dialogo con chi vive, lavora, amministra il territorio, con chi ne conosce le esigenze e le priorità.



### Una proposta ricca e varia

L'offerta non comprende solo il teatro di prosa (tra cui il meglio dei Teatri del Sacro) ma anche conferenze e presentazioni. Non mancano le letture per farsi interrogare dai grandi scrittori, tra cui Manzoni e Dante, accompagnati da attori e filosofi. L'esperimento più rischioso, ma anche quello più affascinante, è quello dei "versus": appuntamenti a tema, in cui Milano viene dibattuta e interpretata. Ospiti competenti si schierano, scrivono e interpretano una perorazione del loro modo di vedere la città. Un arbitro super partes li mette in contrapposizione bonaria. Architettura, cucina, musica e calcio, per conoscere ed informarsi attraverso il teatro e il confronto.



### La polifunzionalità per una visione comune

«Il pubblico ha capito il progetto e sta creando un passaparola che ci riempie di gioia – dice il tecnico di sala Emanuele Cavalcanti – permettendoci di creare una proposta variegata che nasce dalla parrocchia e si rivolge alla comunità. DeSidera non ha la gestione esclusiva, ma affitta la sala e, per fare questo, concorda con noi la programmazione». Il risultato è la creazione di un luogo polifunzionale, in cui tante voci lavorano secondo una visione comune.

Eppure, come spiegato da Emanuele, non basta avere tante voci per farsi sentire. Per essere polifunzionale la sala deve essere poli-funzionante: ogni parte deve funzionare da sé, essere sana, e avere uno scopo ben preciso. Non possono esserci realtà minori, ma ogni apertura deve essere voluta (e sostenuta) dalla parrocchia. «La parrocchia deve tenere alta la qualità del prodotto, senza dimenticare di dare rilevanza agli eventi più piccoli nati in oratorio o le tradizioni della comunità» ha commentato il parroco don Franco Gallivanone. Per realizzare la vocazione polivalente il Teatro Oscar ha interpellato una pluralità di voci. I circa 150 eventi all'anno sono realizzati grazie anche all'apporto del Teatro Oscar Danza-teatro, la scuola di formazione artistica vincitrice dell'Ambrogino d'oro nel 2015, e del Centro Culturale Arbor che organizza lo storico cineforum (attivo da 60 anni, tutti i lunedì, in doppia proiezione pomeridiana e serale).



### La comunità, da pubblico a protagonista

«Dal punto di vista gestionale non avere un pubblico unitario ed essere polifunzionali rende tutto più complesso. Bisogna prestare attenzione e fare in modo che sia sempre chiaro a chi riferirsi e dove trovare quello che si sta cercando tramite divisione precisa dei contenuti – puntualizza don Franco eppure a livello concettuale abbiamo trovato un valore aggiunto unico. Superate le difficoltà pratiche, abbiamo infatti scoperto una comunità che tiene la regia di un messaggio globale. Il valore aggiunto viene proprio quando si dà la possibilità di esprimersi ad entità diverse». Anche i giovani sono in aumento, non tanto per l'iniziativa singola (la crisi della fruizione è diffusa e difficilmente risolvibile da un solo ente), ma grazie al passaparola e gli inviti personali, grazie al senso di comunità che si è riusciti a edificare. Conoscere il proprio pubblico, tenerlo vicino come in una grande famiglia, ha portato nel tempo a costruire delle fondamenta più solide di quelle in cemento. Basi profondamente umane.

### L'identità della sala nella pluralità delle voci

L'origine del suo nome è sconosciuta, persa nel tempo e nella storia, ma l'Oscar viene chiamato in più modi. Il suo nome è Ugo, spettatore affezionato da poco scomparso, che non perdeva un appuntamento e commentava con pertinenza e profondità di pensiero. La sua figura è restata nel cuore di tutti. Prende il nome di Rosanna, spettatrice appassio-

nata di cinema diventata poi volontaria e animatrice di cineforum. Ma anche di Pino Farinotti o Giancarlo Zappoli, critici cinematografici amici della sala e di molti altri. Seguendo la vocazione da Sala della Comunità, e tenendo ben chiare le esigenze commerciali che permettono all'esercizio di sostenersi, l'Oscar ha trovato la sua identità nella pluralità di voci, di punti di vista e di esperienze. Perché in questi anni sembra esserci sempre più offerta culturale, tanto da superare la domanda. Il teatro soffre, il cinema anche. Eppure, come dice la missione di DeSidera "noi pensiamo che di teatri non ce ne siano mai abbastanza e che le voci debbano moltiplicarsi" per indicare la strada a noi spettatori, ma non puntando il dito verso la direzione, bensì interrogandoci e chiedendoci: "dove stai andando?"



Tiziana Vox

# Insieme sviluppiamo competenze

*Intervista a Gianni Benincà, responsabile  
del Coordinamento Giuridico Amministrativo Acec*

**I**l Coordinamento giuridico amministrativo è nato, insieme al Coordinamento della Programmazione, su impulso della Segreteria Generale Acec, in collaborazione con cui opera, a seguito dell'introduzione della Nuova Legge Cinema che ha rivoluzionato il sistema dei contributi.

Compito del Coordinamento è quello di offrire alle Sale della Comunità un supporto per la gestione e in particolare un orientamento nel nuovo sistema di bandi descritto dalla legge 220/16.

In una breve conversazione telefonica Gianni Benincà, responsabile del Coordinamento Giuridico Amministrativo, ci aiuta a mettere a fuoco il servizio offerto alle sale.

**Che servizio rende il Coordinamento giuridico amministrativo e cos'è se dovessimo farne un identikit?**

Inizialmente era stata pensato come un Coordinamento tra coloro che seguono le questioni giuridico-amministrative all'interno dei SAS, ma siccome questa figura non è così presente, come è invece quella del programmatore, pian piano la fisionomia del Coordinamento ha assunto le caratteristiche di un servizio di consulenza rivolto in prima istanza ai SAS, e secondariamente anche alle Sale, per cercare di organizzare risposte coordinate ai problemi amministrativi e fiscali che incontrano. In quest'ottica abbiamo prodotto le schede informative che sono disponibili



sul sito Acec ([www.saledellacomunita.it](http://www.saledellacomunita.it), ndr) e realizzato le webconference dedicate. Questi due sono gli strumenti principali usati attraverso cui il Coordinamento realizza il servizio di consulenza, oltre ai gruppi Whatsapp creati sia per i SAS che per le Sale.

**Quali sono, attualmente, le questioni più urgenti per le Sale?**

Sicuramente la contribuzione del Mibac, quindi sia il Tax Credit che il Piano Straordinario Sale. Tenendo conto che la riforma (Nuova Legge Cinema L.220/16, ndr) è partita con tante speranze e poi si è in parte incagliata in difficoltà burocratiche e lentezze amministrative, nella carenza di risorse, quindi quello che è scritto sulla carta non sempre avviene: i ritmi della gestione dei contributi non sono fluidi come descritto nella legge, e

questo ovviamente crea delle difficoltà alle sale, qualche aspettativa viene forse delusa e di qui la necessità di capire bene, di organizzare le risposte per dare una soluzione o quanto meno condividere le problematiche. Poi ogni tanto emergono anche questioni fiscali, legate alla gestione dei bar interni alle sale ad esempio, o dei corrispettivi, a seconda delle sale. Anche su questo cerchiamo di dare una linea nazionale.

**C'è qualcosa che le sale dovrebbero tenere particolarmente d'occhio nel ginepraio legislativo o tra le novità normative?**

In realtà, come per la programmazione e per la sicurezza, sarebbe bene che ogni sala avesse la possibilità di sviluppare al suo interno un gruppo o una persona che si specializzino sulle questioni giu-

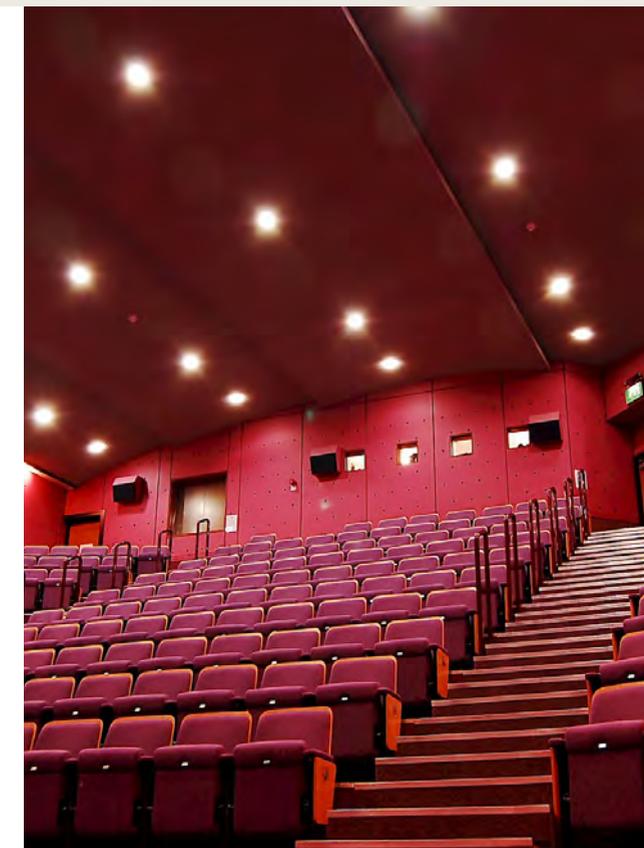




la sala cinematografica. Bisogni, buone pratiche e supporti” realizzato nel 2019, ndr). Facile più a dirsi che a farsi perché nella realtà ogni sala ha la sua logica, il suo organigramma, il suo metodo e – perché no – anche le sue personalizzazioni. Non è semplice trovare il filo rosso che colleghi tutti, ma sostanzialmente questo è l’obiettivo: iniziare a parlare la stessa lingua e condividere i problemi per poter trovare più facilmente una soluzione. Anche il rapporto con l’Anec e le altre associazioni dell’esercizio, che adesso sta migliorando, aiuta tantissimo in questo senso, perché i problemi sono gli stessi, li decliniamo secondo la specificità delle SdC ma restano sempre i problemi di una sala cinematografica.

**Come sala cinematografica, spesso le Sale Acec sono sale monoschermo, una tipologia che non sarebbe economicamente sostenibile. Come si spiega allora la capacità delle SdC di resistere sul mercato?**

Da un lato l’economia delle sale monoschermo no-profit come le nostre ha un punto di equilibrio più basso, perché non dovendo fare utili e avendo spese di personale molto basse può sopportare maggiori costi e minori ricavi. Ma questo vale per qualsiasi realtà no-profit. Il fatto che una monosala sia più performante che in passato nel nostro caso è perché la sala è attagliata alla comunità, è il suo “biglietto da vi-



ridiche, amministrative e fiscali, così da poter poi parlare la stessa lingua. Cosa che sta già avvenendo, perché la riforma ha messo tutti di fronte a una novità da gestire. Alcune sale però si affidano a commercialisti esterni, che per quanto professionali nel loro ambito, difficilmente capiscono la peculiarità della Sala della comunità. Avere all’interno della Sala chi segue la parte giuridico-amministrativa e fiscale è un indubbio vantaggio, soprattutto se si vuole accedere ai contributi ministeriali.

### **Torna quindi al centro la necessità di sviluppare competenze di tipo gestionale...**

Assolutamente sì. Anche il lavoro con l’Almed dell’Università Cattolica aveva questa prospettiva (vedi il Corso Executive per ACEC “Modelli di Gestione del-



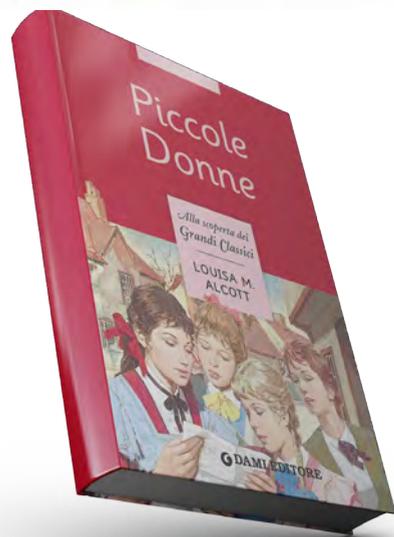
sita” culturale o spettacolistico o pastorale, a seconda di come viene declinato. Questo lega molto il territorio alla sala: le persone in molti casi non vanno nei multiplex perché sanno che la loro sala della comunità prima o dopo proporrà una stagione valida, varia e articolata, per cui non vanno altrove, vanno dove si sentono rappresentate. Qui c’è il punto di forza delle sale della comunità e così si spiega anche il fenomeno delle nuove SdC che riaprono: riaprono partendo da una riunione con le persone; non si tratta di un’attività di pubblicità o di marketing ma di una vera condivisione del progetto, che le rende resilienti, capaci di coinvolgere molta più “clientela”, che non è semplice utenza ma anche amicizia e “socio-collaborazione”.



# Piccole *Donne*

*L'intuizione letteraria della Alcott si riconferma al cinema una macchina di sogni*

Arianna Prevedello



**P**iù di centocinquant'anni separano il romanzo *Piccole donne* di Louisa May Alcott dall'ultima sua trasposizione cinematografica a cura di Greta Gerwig. L'opera di formazione che racconta la sorellanza nella famiglia March è arrivata al cinema svariate volte, perfino agli inizi con il cinema muto, ma soltanto dal 1994 si è tornati alla narrazione con prospettiva femminile. In quell'anno la regista australiana Gillian Armstrong pose fine, infatti, al monopolio maschile alla regia per i film con soggetto *Piccole donne* (e *Piccole donne crescono*). Una vocazione che ripristina il femminile a più livelli: nel 1979 con la sua opera

prima *La mia brillante carriera*, tratto sempre da un romanzo, la Armstrong infatti diresse come donna il primo film dopo 46 anni. Laureata alla Australian Film Television and Radio School dopo aver studiato al college costumista teatrale e regista cinematografica, la Armstrong arriva all'opera della Alcott già molto matura all'età di 44 anni.

## Il talento e lo sguardo di Greta Gerwig

L'americana Greta Gerwig ci arriva, invece, molto prima: a soli a 35 anni e dopo una carriera già intensa di sceneggiatrice e attrice. E soprattutto giunge a mettere in scena le sorelle March dopo il film *Lady Bird*, opera prima con ben cinque nomination agli Oscar. Con Saoirse Ronan protagonista, che poi

sarà anche Jo in *Piccole donne*, la Gerwig si dedica fin da subito ad una storia di formazione, ma con un approccio nettamente più ribelle nei confronti della famiglia che nella Alcott è proprio assente. La vicenda viene ambientata a Sacramento, dove nacque proprio la regista che nel film orienta la narrazione con caratteri biografici anche se in modo meno netto di quanto fece la Alcott nel suo romanzo. In entrambe le opere, *Lady bird* e *Piccole donne* la Gerwig firma anche la sceneggiatura, dimostrando un talento piuttosto serrato che non offre pertugi a collaborazioni che orientino anche ad una prospettiva maschile. Insomma dei punti di contatto tra le due "autrici" ci sono pur con le dovute distanze che la contemporaneità impone. Come ha infatti sottolineato Armando Fumagalli, docente di Semiotica e Storia e Linguaggi del Cinema internazionale alla facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere dell'Università Cattolica: «l'operazione di adattamento cinematografico è sempre, inevitabilmente, una contemporaneizzazione dell'opera di partenza. Che lo vogliano o no, sceneggiatori e registi mettono sempre una loro sensibilità, fanno risuonare le domande dell'epoca in cui vivono, "dialogano" in modo sovente molto intelligente con l'opera di partenza. L'operazione di adattamento non è e non può mai essere meccanica» (articolo in [www.cattolicanews.it](http://www.cattolicanews.it)).



Scene dal film PICCOLE DONNE (2019), regia di G. Gerwig

Scene dal film PICCOLE DONNE (2019), regia di G. Gerwig



### La dimensione femminista

La Gerwig, in tal senso, fa esplodere definitivamente la dimensione femminista di *Piccole donne*, che finora si era mantenuta in una dimensione di "sorellanza" (*sisterhood*), facendoci ricordare l'inno storico del femminismo di seconda ondata che recitava "sisterhood is powerful". La regista però non si accontenta soltanto di spingere l'acceleratore in questa direzione attraverso il personaggio di Jo, notoriamente incline a non sposarsi anche nel romanzo. Se ricordiamo, la Alcott usa questa motivazione anche per sostenere il rifiuto della ragazza per l'affascinante Laurie. La Gerwig mette in termini di sceneggiatura - e di inevitabile approccio ideologico non per questo negativo - una stampella a favore del dichiarato pensiero femminista di Jo condendo il personaggio di Amy, interpretata da Florence Pugh molto più a agio di Emma Watson nei panni di Meg, di tutta una serie di riflessioni attorno alla condizione della donna e sulle sue opportunità per avere una "buona" vita. Si tratta di elementi di scrittura che dialogano benissimo con un dettaglio che

diventa il cuore semantico del film: il concetto espresso dall'editore di Jo sul fatto che la protagonista di un romanzo deve morire o sposarsi. Quali sono le altre conclusioni non ammissibili a cui vorrebbe dedicarsi la scrittrice March? Il film della Gerwig è continuamente teso a mostrare i muscoli verso queste strade vietate dalle convenzioni.

Per la zia March - una Meryl Streep ancora una volta strega con simpatia - è possibile sposarsi solo se si nasce già ricche. Se il libro ci aveva già abituato a questo parlare chiaro della zia e di Jo, ciò che il film aggiunge di inedito è questo filosofeggiare appuntito di Amy, con grande cognizione di causa, e pronta grazie a questo splendore non solo di buone maniere a rubare la scena in pompa magna alla sorella scrittrice. Stavolta, però, non tanto perché come da copione sarà lei la donna di Laurie, ma soprattutto per questa sua personalità molto forte e centrata, che nel continuo andare su e giù nel tempo imposto dal montaggio si evidenzia ancor di più.

### La distanza del film dal romanzo

Queste fratture temporali rappresenta-

no una scelta estetica che pone il film in una condizione di totale autonomia dal romanzo. Si tratta anche in questo caso di un frutto tipico del linguaggio della contemporaneizzazione, che pone però il lettore/spettatore nella condizione di chiedersi cosa funziona meglio. Sicuramente questo viaggiare nel tempo rende la narrazione più meccanicistica e meno autentica, ma al contempo permette al romanzo di rigenerarsi, di rinfrescarsi e di continuare ad indagare l'intuizione della Alcott.

Veniamo, infine, a qualche spiccata differenza. Se proprio dobbiamo fare le pulci alla Gerwig, anche se si tratta piuttosto di inevitabili esclusioni che ogni sensibilità determina, dobbiamo sottolineare che si perde un po' per strada la capacità del romanzo di educare alla complementarietà dei temperamenti, ovvero della possibilità di specchiarsi a turno in tutte e quattro le sorelle perché ognuna arriva a scegliere la vita che desidera (il vero femminismo è questo? Scegliere per amore?). Ognuna di loro ha, infatti, delle funzioni precise per ideare e partorire la donna che è in

noi. Nel libro partecipa a questo disegno anche la madre, qui affidata a Laura Dern che risulta - e l'Oscar lo conferma - molto più incisiva nell'essere l'avvocata tosta di *Marriage Story* che non la madre di questi quattro capolavori.

In questa perdita, solo parziale, si coglie un po' meno l'ispirazione cristiana che guidava la Alcott e l'educazione all'elaborazione del dolore e del lutto, che accompagnava la fragilità e la vicenda della morte di Beth. Qui la favorita del signor Laurence risulta troppo dimessa nell'economia narrativa, quando invece nel libro ci stupisce con guizzi come questo, ma che evidentemente sono troppo lontani dall'indole della nostra Greta-Lady Bird:

*«Oggi ho letto nel Pellegrinaggio del cristiano che, dopo molte difficoltà, Cristiano e Sperante arrivano in un bel prato dove fioriscono i gigli tutto l'anno, e lì si riposano contenti, come noi adesso, prima di proseguire fino alla fine del loro viaggio» rispose Beth, aggiungendo, mentre si scioglieva dall'abbraccio del padre e si dirigeva lentamente al piano, «adesso è ora di cantare, e io voglio essere al mio posto. Cercherò di cantare la canzone che i pellegrini sentono da un pastorello. Ho scritto la musica per il babbo, perché gli piacciono questi versi.»*

*Così, seduta al suo caro pianofortino, Beth toccò delicatamente i tasti e, con la voce dolce che avevano temuto di non udire più, cantò quell'inno dal fascino antico che era una canzone singolarmente adatta a lei:*

*Non tema di cader chi si tien basso,  
non tema orgoglio chi si vive umile;  
Iddio lo guiderà per ogni passo.  
Sia poco o molto quello che io possiedo  
io son contento, e d'essere contento  
a te la grazia, o mio Signore, io chieggo.  
Ai pellegrini un peso è la ricchezza.  
Poco in vita, e ogni ben dal mondo usciti:  
ecco qual fu ogni vera contentezza.*





**SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,  
QUI TROVI CHI TI AIUTA.**



**CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2020**

Toma TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

**Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.**

**\*PRIMO PREMIO  
15.000 €**



## HOME VIDEO

MARTA MENEGUZZO

### GRAZIE A DIO (2019)

di François Ozon

L'ultimo film di Ozon nasce dall'esigenza di raccontare la dolorosa esperienza dei fondatori dell'Associazione "La Parole Libérée" i quali, da bambini, tra gli anni '80 e '90, subirono molestie sessuali da parte di un prete della diocesi di Lione.

La prima parte si concentra su Alexandre, cattolico praticante sposato e padre di cinque figli: scoprendo che Padre Preynat, il prete che aveva abusato di lui da piccolo, è ancora in servizio e a contatto con i bambini, Alexandre intraprende una faticosa battaglia personale per diffondere la "sua" drammatica verità. La deposizione alla polizia gli consente di entrare in contatto con altre vittime, che costituiscono dapprima una rete di condivisione e ascolto reciproco, poi una vera e propria associazione giuridica che crede, appunto, nella "parola liberata".

Grazie a Dio non è un documentario e nemmeno un film d'inchiesta in stile *Spotlight*: Ozon garantisce uno sguardo lucido e fermo sugli eventi storico-sociali ma al contempo chiede allo spettatore di sprofondare e desiderare di "risorgere" con i suoi protagonisti.



**Produzione:** Academy Two, 2020  
**Distribuzione:** Eagle Pictures  
**Data di uscita:** 02/2020  
**Durata:** 137 min.  
**Lingue:** Italiano; Francese  
**Sottotitoli:** Italiano  
**Genere:** Drammatico  
**Prezzo:** € 14,99 DVD  
**Premi / Concorsi:** Vincitore del Gran Premio della Giura al Festival di Berlino 2019

### C'ERA UNA VOLTA...HOLLYWOOD (2019)

di Quentin Tarantino

Il film numero 9 di Quentin Tarantino è indubbiamente un nuovo omaggio al cinema e al suo potere estetico. Com'era già accaduto in *Bastardi senza gloria* e *Django Unchained*, Tarantino si avvale di un cast stellare per ambientare la narrazione in un determinato periodo storico, combinando personaggi reali e inventati, e chiedendo al cinema stesso di immaginare un finale diverso della Storia.

Siamo a Hollywood, estate del 1969: l'attore Rick Dalton sta attraversando una fase discendente della sua carriera. Durante le riprese dell'ultimo film, lo sostiene il fidato amico e stuntman Cliff Booth. Le vicende della coppia si intrecciano a quelle della famiglia hippie di Charles Manson, il criminale che organizzò la strage di Cielo Drive in cui venne uccisa la moglie di Roman Polanski.

Innumerevoli citazioni e allegorie cinematografiche, televisive, musicali e storiche si susseguono in un sapiente esercizio di stile, in cui l'atteso colpo di scena potrebbe anche non arrivare oppure superare ogni forma di immaginazione.



**Produzione:** Sony Pictures, 2019  
**Distribuzione:** Universal Pictures  
**Data di uscita:** 01/2020  
**Durata:** 161 min.  
**Lingue:** Italiano, Inglese, Russo, Ucraino  
**Sottotitoli:** Italiano, Inglese, Azero, Danese, Estone, Finlandese, Kazako, Lettone, Lituano, Norvegese, Olandese, Russo, Svedese, Ucraino  
**Genere:** Drammatico  
**Prezzo:** € 15,99 DVD / € 19,99 Blu-Ray /  
**Premi / Concorsi:** Miglior attore non protagonista (Brad Pitt), Miglior sceneggiatura, Miglior film commedia o musicale al Golden Globes 2020



Dal film CAFARNAO - CAOS E MIRACOLI (2018), regia di Nadine Labaki

## Cafarnao - Caos e miracoli (2018)

di Nadine Labaki

Il film diretto dalla giovane regista libanese Nadine Labaki racconta la storia struggente di un bambino, Zain, che porta in tribunale i propri genitori: "voglio denunciare i miei genitori perché mi hanno messo al mondo". Che espressione è mai questa sulla bocca di un bambino!? Si tratta della vicenda di una famiglia che vive nella miseria, tra ricatti e umiliazioni. Il dodicenne Zain si trova nel carcere di Roumieh: deve scontare una pena di 5 anni per aver accoltellato Assad, l'uomo a cui i genitori avevano dato in sposa la sua giovanissima sorella, Sahar. Quando i genitori costringono la figlia riluttante ad andare in sposa a quell'uomo molto più grande di lei per denaro, Zain non lo sopporta, accusa i genitori, lascia la casa, tra insulti e percosse del padre e della madre. Inizia a vivere di espedienti. Fino a quando una giovane donna etiope di nome Rahil, immigrata clandestinamente in Libano, prova compassione per lui e lo accoglie in casa sua, chiedendogli di fare da babysitter al suo bambino ancora piccolissimo, Yonas, mentre lei lavora. Zain sente di aver ritrovato un affetto familiare vero. Ma alla donna etiope scade il permesso di soggiorno e non riesce ad ottenerne uno falso: quando il falsario Aspro le chiede di pagarlo dandogli il figlio per darlo in adozione, la donna rifiuta. La situazione precipita quando Rahil viene arrestata per mancanza di documenti e Zain rimane solo con il piccolo Yonas. Pensa che Rahil li abbia abbandonati e inizia a vagabondare insieme al piccolo per i mercati cercando di vendere pentole, fino a quando incontra una ragazzina di nome Maysoun, rifugiata siriana che sta preparando un viaggio in Svezia grazie alla mediazione di Aspro. Anche Zain incontra Aspro, che gli promette la fuga dal Libano a condizione che gli lasci il piccolo Yonas. Dopo molte resistenze interiori, Zain consegna tra le lacrime il figlio della donna etiope al falsario. Ma perché Zain possa espatriare serve un suo documento. È in questo momento che il protagonista torna dai suoi e scopre di non avere documenti perché non è stato mai registrato all'anagrafe dai genitori e, cosa più grave, che la sorella, data forzatamente in sposa ad Assan, è morta per un aborto spontaneo. È qui che Zain, afferrato un coltello da cucina, sfuggendo alla violenza del padre, va a colpire Assan. Ora appare chiaro il motivo dell'accusa di Zain: "denuncio i miei genitori perché mi hanno messo al mondo". L'unica scena del film che sembra interrompere la mancanza di genitorialità è l'arresto del falsario Aspro, che permette di liberare il piccolo Yonas, il quale viene restituito alla madre. È il momento più commovente: una volontaria le va incontro portando tra le braccia Yonas; Rahil riconosce che si tratta di suo figlio, piangendo gli corre incontro. L'abbraccio tra loro è di una bellezza disarmante. Il film si conclude con Zain che viene fotografato per poter ricevere il documento ed essere riconosciuto come "esistente" anche per l'anagrafe. Finalmente si vede sul suo volto l'acceso di un sorriso. Quale il messaggio fondamentale del film? Certamente è un'accusa alla condizione di miseria e di povertà che rende disumani e violenti, snaturando anche gli affetti più sacri. Ma alla radice il dramma riguarda tutti: è quello di non sentirsi voluti. I genitori non hanno trasmesso al figlio il sentimento di essere voluto; da qui la denuncia di essere stato messo al mondo e poi abbandonato a se stesso. I genitori hanno usato la figlia per denaro e cacciato il figlio perché non si lasciava usare. Quando i genitori si dimenticano a loro volta di essere figli, smettono di essere padri e diventano padroni. L'amore commosso della donna etiope per il proprio figlio ritrovato aiuta anche noi, uomini della civiltà senza padri, a ritrovare quell'amore che dà senso alla vita.



DI MONS. PAOLO MARTINELLI



Associazione Cattolica Esercenti Cinema

**SdC**

SALE DELLA COMUNITÀ  
Periodico dell'ACEC  
[www.saledeillacomunita.it](http://www.saledeillacomunita.it)

Via Aurelia, 796 – 00165 Roma  
Tel: +39.06.4402273  
[editoria@acec.it](mailto:editoria@acec.it)



In copertina:  
Federico Fellini



Ministero dei beni e  
delle attività culturali  
e del turismo

Direzione Generale per il Cinema

SALE DELLA COMUNITÀ SA